s. Paolo da Teona matrena in un suo predio. Non sembra che intorno a quella cripta si svolgesse un cimitero, ma che rimase un santuario isolato e veneratissimo nei primi secoli della pace, sul quale forse fu eretto un oratorio. Il monumento superiore è disparso, ma la cripta a cui s'accede per una profondissima scala fu rinvenuta da non molti anni nella vigna Salviucci dal ch<sup>mo</sup> comm. De Rossi: le pareti di quella scala sono ricoperte di graffiti e di vetusti proscinemi.

#### S. Ciriaco.

Al settimo miglio della via ostiense quasi alla metà della strada da Roma ad Ostia, vicino al Tevere sopra un monticello andando verso Ostia si vedono i vestigii d'un'antica chiesa. Essa ha quattro absidi o nicchie per parte, vicino ad essa rimangone vestigia di fabbriche che vi erano una volta congiunte. Ivi a ai tempi del Bosio si penetrava per alcune frane e spiragli in un cimitere cristiano di modeste proporzioni. Che quel luogo fosse altra volta la basilica e il cimitero di s. Ciriaco, oltre l'antichissima tradizione che tuttora vive e che ancora dà la denominazione al possedimento, è dimostrato da molteplici sicure indicazioni storiche. Infatti nel libro pontificale leggesi che Onorio I (a. 626) ristaurò una chiesa di s. Ciriaco situata al VII miglio della via ostiense; il medesimo leggesi in Leone e Benedetto III che vi fecero doni e ricche suppellettili. Dagli atti poi di questo santo risulta che quivi a' giorni di Massimiano fu ucciso insieme con Largo, Smaragdo ed altri 20 compagni, trasportativi dalla via Salaria ove erano stati provvisoriamente deposti. Stettero poi in questo luogo fino all'anno 817 allorchè Pasquale I li tolse di là e li pose in luogo più sicuro cioè nella chiesa di s. Prassede, come risulta dall'antica iscrizione della chiesa stessa. Di là furono poi da Sergio II trasportati nel prossimo titolo di Equizio (s. Martino ai Monti) mentre le loro teste furono date alla diaconia di s. Maria in-via Lata, ove ancora si conservano, essendochè vicino a questa chiesa vi erano anticamente una chiesa ed un monastero dedicati a questi santi medesimi fino dai giorni di Simmaco, come risulta dagli atti del sinodo remano tenuto sotto quel pontefice.

### VIA PORTUENSE.

La via portuense, che nel suo primo tratto della città corre a destra del Tevere, è fiancheggiata dal prolungamento dei colli gianicolensi. Essa prese il nome dal famoso porto romano di Claudio a cui conduceva. L'antica porta fu distrutta sotto Urbano VIII, e benchè riparata da Onorio, sorgeva nel sito dell'aureliana omonima, circa un quarto di miglio più lungi dall'attuale. Anche l'andamento della strada primitiva dopo il prime miglio non seguiva quello dell'odierna, perchè non saliva le colline anzidette, ma seguendo a sinistra il corso del fiume, raggiungeva per la Magliana la via moderna verso Ponte Galera, donde per Campo Salino e la Vignola perveniva a Porto.

#### Ss. Abdon e Sennen.

Al prime chilometro circa della via a destra sull'alto della collina che fiancheggia in quel punto la strada, e sotto la quale si svolge il cimitero di Ponziano detto nei documenti ecclesiastici ad Ursum pileatum, sorgeva una basilica dedicata ai ss. martiri Abdon e Sennen regeli persiani che furono sepolti in quel cimitero ove ancora si veggono le lore imagini ritratte su quel sepolcro medesimo.

I topografi dei secoli vi vii accennano a questa basilica, ed il più accurate di loro la chiama ecclesia magna; deinde intrabis in ecclesiam magnam ibi ss. martyres Abdo et Sennes quiescunt; così l'itinerario salisburgese. Anche il libro pontificale accenna a questa basilica che dice restaurata nel secolo ottavo dal papa Adriano I. Dopo quell'epoca se ne perde affatto egni traccia e memeris

### S. Candida.

Non lungi dalla predetta ecclesia magna v'era pure una chiesa dedicata a s. Candida martire che era stata sepolta nello stesso cimitere alla quale anzi appartenea il predio sotto al quale si svolgeva. I martirologi celebrano il natale di questa santa ai 6 di giugno: essa fu sposa di Artemio e madre di s. Paolina, ambedue martiri: gli itinerari c'imparano a distinguere questa seconda chiesa

dall'altra dei ss. Abdon e Sennen colla quale e il Bosio e il Martinelli e tutti i loro seguaci la confusero: deinde descendis ad aquilonem et invenies ecclesiam s. Candidae virginis et martyres cujus corpus ibi quescit, così il suddetto topografo salisburgese. Anche di questa fanno menzione i restauri del papa Adriano I, il grande riedificatore di Roma cristiana.

# Ss. Ciro e Giovanni.

Dal secolo xv quest'antica chiesuola viene per corruttela chiamata dal volgo s. Passera. È situata sulla riva del fiume quasi di fronte alla basilica di s. Paolo. Ai giorni di Innocenzo I furono in quel luogo deposti i corpi dei ss. Ciro e Giovanni. Il Martinelli confonde questa chiesa della via portuense colla urbana che fu pure dedicata ai ss. Ciro e Giovanni e che era nel foro olitorio nel luogo detto ad elephantum.

Abbiamo a suo luogo accennato per quale strana corruttela il nome dei due santi Ciro e Giovanni nella pronuncia volgare si trasformasse in quello di Passera e poi di Prassede. Infatti si disse prima Abbas Cirus, poi Appaciro, Appacero, Pacero, Pacera, Passera e Passero. Cosicchè le tre chiese che a questi santi erane in Roma dedicate, oggi distrutte, cioè quella detta de Militiis, l'altra de Valeriis e la terza ad Elephantum tutte per la stessa legge di pronuncia ebbero come la portuense i nomi di Pacera o Passera onde poi si volle trovarvi qualche simiglianza con il nome di s. Prassede. La nostra cappella portuense, come si è accennato, è la più antica di tutte quelle che furono dedicate ai due celebri martiri alessandrini Ciro e Giovanni, ed è l'unica superstite in Roma. Anche Giovanni Diacono nella vita di s. Gregorio fa menzione di quel sacello (1). L'origine della chiesa si attribuisce alla devozione di una matrona di nome Teodora, come si legge negli atti dei due martiri suddetti. La chiesa appartiene alla diaconia di s. Maria in Via Lata, e nell'archivio capitolare v'ha un antico codice nel quale molte notizie si contengono intorno agli atti dei due santi e alla traslazione delle loro reliquie in Roma, tolte da Sofronio vescovo gerosolimitano. In questa chiesuola rimane ancera l'ipogeo ove giacquero le reliquie suddette, e

sulla porta del medesimo in due linee si legge la seguente epigrafe:

CORPORA SANCTA CYRI RENITENT HIC ATQVE IOHANNIS QVAE QVONDAM ROMAE DEDIT ALEXANDRIA MAGNA.

Allorquando il nome dei due santi si cambiò nell'inaudito di Passera, e si credette che sotto questo si nascondesse quello di Prassede, si cominciò a celebrare in questa chiesa anche la festa di s. Prassede, e ai 21 di luglio giorno natalizio di detta santa, in cui però accadde la riposizione delle reliquie dei due epomini della chiesolina, il popolo romano concorreva in folla a questo luogo.

## S. Pietro in Campo di Merlo.

Più lungi della suddetta sorgeva pure su questa via portuense una chiesa dedicata a s. Pietro: le origini della medesima sono antichissime poichè ne fa menzione il libro pontificale nella vita di papa Adeodato (a. 669), il quale la restaurò e la dedicò di nuovo: Hic ecclesiam s. Petri quae est via Portuensi juxta Campum Meruli, ut decuit restauravit atque dedicavit. Le rovine di questa chiesa erano ancora visibilissime nel secolo xv, poichè il Biondo (1) scrive che; ecclesia s. Petri quae via portuense ad pontem Meruli dirupta cernitur, Adeodati primi pontificis opus fuit. Del campus Meruli abbiamo notizie fino dal secolo xii e questo nome era comune a due masse situate su questa via portuense una al nono l'altra al dodicesimo miglio, che in origine probabilmente formavano un corpo solo di terra. Infatti in un diploma del 1019 si legge che Benedetto VIII fra i privilegi del vescevo di Porto gli confermò un prato situm in Campo qui dicitur Merule constitutum via portuensi milliom ab urbe Roma plus minus XII. Anche nel bollario vaticano si riporta una bolla di Celestino III del 1192, ove si nomina il campus Meruli che fu donato da papa Giovanni XIX circa il 1033 alla chiesa di s. Maria Dominae Rosae, oggi santa Caterina de' Funari (2).

<sup>(1)</sup> Lib. IV. c. 91.

<sup>(1)</sup> Rom. inst. Lib. I, c. 35.

<sup>(2)</sup> V. A. Pellegrini. Cenni istorici intorno ad una basilica di s. Pietro in Campo di Merlo. Roma, 1860.

### Ss. Simplicio, Faustino e Beatrice,

Nel luogo detto volgarmente la Magliana presso il Tevere a destra della via portuense, al sesto miglio da Roma fu scoperta dal ch. De Rossi sul cimitero di Generosa la insigne basilichetta che il papa s. Damaso edificò sul sepolcro dei martiri suddetti. Questi furono gettati durante la persecuzione di Diocleziano nel Tevere, il quale scorre presso quel luogo e donde i sacri corpi furono ripescati dalla loro sorella Beatrice e da due preti, Crispo e Giovanni. Nelle scale del palazzo o Canonica di santa Maria Maggiore si conserva il sarcofago del quarto secolo ove giacquero quelle sacre reliquie e sul quale si legge la preziosa epigrafe:

MARTYRES SIMPLICIVS ET FAVSTINVS

QVI PASSI SVNT IN FLVMEN TIBERE

ET POSITI SVNT IN

CIMITERIVM GENEROSES SVPER FILIPPI.

Il luogo oggi detto la Magliana si chiamava adunque ne quarto secolo super Philippi ovvero ad sextum Philippi.

La scoperta del cimitero di Generosa e della basilica di s. Damaso, di cui restano ancora importanti ruderi accadde nel 1868. Prima anzi ad apparire fu appunto la piccola basilica con sepolor ed epitaffi degli ultimi anni del secolo iv, insieme a frantumi di basi, capitelli, colonne dell'epoca stessa. Sopra un frammento d'epistilio si leggevano i nomi dei martiri a cui la chiesa fu dedicata, scolpiti in belle lettere damasiane. Dell'edifizio resta tuttora in piedi quasi tutta l'abside colla nicchia per la cattedra episcopale nel centro, alzata su due gradini. Sul frammento del marmoreo epistilio al quale ho accennato, si leggeva la finale dell'iscrizione dedicatoria di Damaso:

# . . FAVSTINO VIATRICI

È evidente il supplemento proposto dal ch. De Rossi della intera epigrafe, nella quale si doveva leggere la dedica ai santi presso il cui cimitero e sepolero era stata fondata quella basilichetta e che la storia del luogo c'insegna fossero Simplicio Faustino e Beatrice. Circa quest'ultimo nome, importantissima è la osservazione del chiarissimo archeologo. Egli fa notare che Viatrice non è corruttela di Beatrice, ma cognome diverso: è il feminine di Via-

ter, nome usato dagli antichi fedeli perchè tutto di sense cristiano, pei quali appunto via è la vita presente, viaticum l'eucaristia che ne li conferta al periglioso viaggio, viatores i peregrinanti dalla terra al cielo. E veramente giusta questo concetto Viatrix non Beatrix si chiamò la sorella dei due martiri Faustino e Simplicio, come insegnano anche i più antichi ed autorevoli martirologi e codici liturgici, quale è il Missale Gelasianum del quarto secolo, ed uno dei più insigni esemplari dell'antichissimo martirologio gerominiano trovato a Berna dal de Rossi, nei quali documenti è scritto Viatricis e non Beatricis; dal che risulta che il nome Beatrix è corruzione postuma priva di senso, del cristiano Viatrix. Lateralmente all'abside della piccola basilica di che abbiamo superiormente discorso, è aperto un corridoio che conduce all'annesso cimitero, ma più direttamente ad una cripta situata dietro l'abside suddetta. Questo passaggio è l'introitus ad martyres per cui si accedeva direttamente ai sepoleri (ad corpus) dei santi.

Infatti quel breve corridoio conduce ad una cripta illuminata da una fenestra aperta nel muro dell'abside. Che quivi fossero deposti i martiri eponimi del cimitero ce lo insegna il suo intimo rapporto colla piccola basilica, e un insigne dipinto condotto sulla parete sinistra di chi dalla basilica s'introduca in quella spelonca. Lo descriverò quasi colle parole medesime del de Rossi (1). Occupa il centro della parete il Salvatore seduto in mezzo a quattro santi effigiati in piedi sui quali erano scritti i loro nomi. Campeggia fra essi Viatrice situata ultima alla destra del Salvatore sulla quale si legge chiaramente sca.... ATRIX: essa è riccamente vestita di tunica gialla e d'oro, adorna di fregi e di gemme; sulle braccia raccoglie il bianco pallio, mentre colla destra posata sul braccio sinistro tiene una gemmata corona. Presso il Salvatore sono i due fratelli della santa vestiti anch'essi di pallio giallo sopra tunica bianca listata di porpora. Del primo, Simplicio, il nome è perduto, presso il capo del secondo si legge intiero il nome FAVSTINIANVS; e dall'opposte lato una traccia del scs. L'ultimo dei quattro personaggi conserva intierissimo il nome così scritto: scs RVFINIANVS. Chi egli sia niuna memoria topografica o storica dei martiri sepolti lungo la via portuense lo dice, ma il de Rossi di-

<sup>(1)</sup> Roma sott. t. III, p. 657.

mostra essere lo stesso che col nome di Rufus è ricordato nell'antichissimo martirologio gerominiano tra i santi sepolti nella via suddetta.

Il pittore però non lo ritrasse col semplice pallio sulla tunica discinta, siccome i due fratelli di Viatrice, ma invece con una ricca tunica con maniche strette la quale rilevata e succinta, lascia vedere le strette calze, e sull'omero destro affibiata un'ampia clamide preziosa, del genere di quelle di cui si veggono vestiti gli ufficiali della corte bizantina dei tempi di Giustiniano nei musaici di Ravenna; insomma una acconciatura che dà al personaggio del quale discorriamo l'apparenza di un milite. Il de Rossi opina sia quel martire Rufo nominato negli atti di s. Crisogono il quale nella persecuzione diclezianea esercitava contro i cristiani la sua giurisdizione in qualità di vicario, e che poi convertito da Crisogono, fu alla volta anche egli martire.

Il suo natale è così segnato ai 28 di novembre nel martirologio d'Adone: natalis s. Rufi martyris quem dominus noster Jesus Christus cum omni domo sua per Chrisogonum martyrum lucratus est, quem cum omni domo sua Diocletianus punitum Christo martyrem fecit (1). Ed infatti la clamide, come nota il de Rossi, fu l'insegna specialissima dei vicarii dell'imperatore, cosicchè era loro proibito severamente di non comparire in pubblico non clamidati (2).

I corpi di questi martiri rimasero in quella cripta e nel lero primitivo sepolcro della via portuense fino all'anno 682 ovvere 683. Il libro pentificale nella vita di Leone II che sedette dal 17 agosto del 682 al 3 luglio del 683 ci dice che quel papa; fecit ecclesiam in urbe Roma justa sanctam Bibianam ubi corpora sanctorum Simplici, Faustini et Beatricis atque aliorum martyrum recondidit, et ad nomen beati Pauli dedicavit sub die XX mensis februarii (3). Dalla chiesa appunto di s. Bibiana fu trasportato a s. Maria Maggiore il rozzo sarcofago sulla cui fronte si legge l'epitaffio che abbiamo già ricordato, e che s'addice, come indicano i caretteri paleografici ai tempi di Leone II.

#### S. Salvatore de Monte aureo.

Un'antichissima chiesa dedicata al Salvatore e detta de Monte aureo, denominazione che ritiene ancora il culmine urbano delle colline gianicolensi detto Montoro (mons aureus) fu pure sulla via portuense. Ve ne ha notizia in un documento dell'anno 945 in cui si ricorda il casalis quod vocatur mons aureus cum oratorio Salvatoris quae fuit Marorae foris portam portuensem iuxta murum eiusdem positus (1).

## S. Maria del Riposo.

È una parrocchietta rurale che Massimo de Massimi nel secolo xvi riedificò dai fondamenti (2).

#### S. Felice.

Fu tanto celebre fin dai primi secoli della pace della chiesa una basilica dedicata al martire s. Felice situata sulla via portuense e nel luogo ove s. Felice fu sepolto, che da quella trasse il nome la porta stessa e la via portuense che pur comunemente si dicevan porta e via s. Felice; così infatti troviamo nell'antica cosmografia attribuita ad Etico: denominazione che si mantenne infatti per tutto il medio evo. Tutti gli itinerarii antichi sono unanimi nelle notizie di questa chiesa già veneratissima, della quale non rimane traccia alcuna son certo cosicchè non se ne può precisare neanche il sito. La topografia salisburgese l'indica colle parole seguenti : in occidentali parte tiberis ecclesia est b. Felicis m. in qua corpus eius quiescit: l'autore della topografia malmesburiese la indica presso la porta: tertiadecima porta portuensis dicitur et via ubi prope in ecclesia sunt mm. Felix, Alexander ecc.; da che si può concludere che la chiesa era non lungi da quelle dei santi Abdon e Sennen e di s. Candida. Adriano I la restaurò come abbiamo nel libro pontificale ove si legge che; ecclesiam s. Felicis positam foris portam portuensem a novo restauravit.

È questione non ancora risoluta circa il martire di questo nome a cui fu la chiesa dedicata. Il Bosio afferma che fosse quegli fra i molti martiri omonimi che fu compagno d'Ippolito portuense e del quale i martirologi fanno menzione ai 22 d'agosto; altri lo confondono con s. Felice II papa e martire sotto Costanzo.

<sup>(1)</sup> Adonis Martyrol. ed. Georgi, p. 602.

<sup>(2)</sup> Cassiodorus Var. VI, 15.

<sup>(3)</sup> Lib. Pont. in Leone II § V.

<sup>(1)</sup> Mittarelli, Ann. Camald, t. I.

<sup>(2)</sup> D. M. in cod. vat. n. 5389.